

## **Camillo Berneri: verso una teoria generale sulla provocazione di Stato ?**

Nell'immediato secondo dopoguerra la figura e l'opera di Camillo Berneri furono l'oggetto della ricerca storica di due autori in particolare: Pier Carlo Masini e Cesare Zaccaria.

Si deve soprattutto a Masini la concezione del Berneri/riformista/in/libera/uscita, cioè del socialdemocratico temporaneamente prestato all'anarchismo; un Berneri spesso utilizzato anche come icona del martirologio anticomunista.

Eppure Masini e Zaccaria ebbero un percorso politico e umano opposto a quello di Berneri, il quale, partendo da posizioni socialiste riformiste, si era ad un certo punto decisamente orientato verso l'anarchismo. Ex anarchico di posizioni piattaforma, Masini divenne prima socialista e poi socialdemocratico.

Zaccaria invece, dal movimento anarchico, passò al Partito radicale, divenendone un esponente di spicco.

Che i due uomini che hanno maggiormente influenzato le ricerche successive su Berneri, abbiano poi avuto un percorso opposto al suo, è un dettaglio da non liquidare sbrigativamente.

Questi due "bernerologi" rappresentano infatti motivazioni e istanze molto diverse da quelle di Berneri.

Nulla nella vita e nell'opera di Berneri indica in lui un temperamento ribellistico o un'ansia di libertà individuale, e neppure quell' "impazienza rivoluzionaria" che gli fu attribuita dal suo ex maestro, il riformista Prampolini, come movente del passaggio all'anarchismo.

È evidente invece che l'istanza che spinse Berneri a maturare in senso anarchico fu un'esigenza di inequivocabilità e trasparenza della scelta rivoluzionaria.

Senza voler offuscare l'immagine di Masini e Zaccaria, non si può altresì non notare le loro caratteristiche ambigue.

Ovviamente qui non si nega a nessuno il sacrosanto diritto di cambiare idea, ma Berneri abbandonò il socialismo riformistico in modo netto e limpido, con una pubblica lettera di dimissioni, lasciando una carica di responsabilità che gli apriva una prospettiva di carriera nel partito.

Guardando all'opera di Zaccaria, viene invece spontanea una domanda: da quanto tempo questi era già radicale prima di lasciare definitivamente il movimento anarchico?

Tra i temi propagandistici prediletti da Zaccaria, ufficialmente ancora anarchico, nei testi da lui curati nell'immediato dopoguerra, non può non colpire la presenza del controllo delle nascite, insomma: una bandiera tipicamente radicale.

Tutta la tematica radicale del controllo delle nascite (a cui oggi si è aggiunta la questione della fecondazione assistita) ha infatti una valenza propagandistica decisamente anticattolica, il che può determinare in molti la svista che si tratti di un'istanza progressistica.

In realtà non tutto ciò che è anticattolico è automaticamente progressista, ed infatti il controllo delle nascite e le altre questioni ad essa connesse, prospettano una rischiosa deriva tecnocratica e tecnofascistica, ovvero un potere sui corpi esercitato dalle sedicenti élite scientifiche.

Che un anarchico si sia fatto affascinare dalla parola "controllo", soltanto perché inserita in un contesto che offende le orecchie clericali, non costituisce un segno molto rassicurante.

Anche sull'autenticità dell'anarchismo di Masini, i dubbi non sono basati su meri processi alle intenzioni.

In definitiva, la costante della vicenda politica di Masini è costituita dal suo antistalinismo, perciò anche la sua celebrazione dell'icona Berneri, vittima dei sicari di Stalin, appare un po' pretestuosa.

L'antistalinismo, così come l'anticattolicesimo, non può costituire di per sé una patente di credibilità libertaria, e la deriva reazionaria dei socialdemocratici e dei radicali lo dimostra sin troppo efficacemente.

Conosciamo ciò che hanno scritto Masini e Zaccaria su Berneri, ma purtroppo non possiamo conoscere ciò che avrebbe potuto scrivere Berneri su Masini e Zaccaria; eppure la loro ambiguità avrebbe costituito sicuramente per lui un tema di riflessione.

Ebbene, per una sorta di svista, o per voluta omissione, si è scelto, da parte della storiografia su Berneri, di ignorare il suo testo *Lo spionaggio fascista all'estero*, pubblicato a Marsiglia nel 1928 e ancora inedito in Italia.

Si è voluto vedere in questa opera berneriana un tipico opuscolo militante, un testo datato e privo di interesse teorico generale. Eppure Berneri l'uomo limpido, Berneri il santo – così come lo descrivevano coloro che l'hanno conosciuto – è stato proprio colui che ha potuto affrontare il suo opposto, cioè l'ambiguità.

L'ambiguità costituisce infatti il vero tema centrale de *Lo spionaggio fascista all'estero*. In fondo cos'è una spia? Cos'è un agente infiltrato o un agente provocatore?

La rivoluzione non si è mai posta seriamente questo tema.

Stalin vedeva ovunque traditori, ma ciò era in contraddizione con la concezione umanistica esposta nelle sue opere.

Stalin ha scritto molto sulla questione dell' "agente oggettivo", cioè del rivoluzionario che adotta inconsapevolmente, nell'ambito di circostanze storiche, il ruolo di portatore di interessi di classe opposti a quelli del proletariato.

Ma si tratta di un puro artificio retorico, una pezza d'appoggio per giustificare i processi e le accuse verso tanti comunisti. A chiunque infatti può capitare di sbagliare e di fare oggettivamente il gioco del nemico, e Stalin si servì di questa possibilità teorica soltanto per colpevolizzare tanti comunisti e spingerli a confessare colpe inesistenti.

In base a quale "criterio oggettivo" si può stabilire che si è "agenti oggettivi"? Questo Stalin non ce lo dice.

Oltretutto Stalin toglie in questo modo ogni valore alla scelta rivoluzionaria. Per paradosso, un comunista potrebbe fare oggettivamente il gioco del capitalismo, mentre un agente infiltrato dai capitalisti potrebbe fare oggettivamente il gioco del comunismo. Questo paradosso non è proposto artificialmente da noi, ma è l'esito logico e consequenziale della teoria dell'agente oggettivo.

In realtà, a lume di buon senso si comprende che la buona fede conta qualcosa, si può anche sbagliare in buona fede, ma chi è in buona fede corregge i suoi errori perché finisce per riconoscerli.

E poi Stalin non era davvero ossessionato dagli agenti oggettivi, ma da quelli soggettivi. Probabilmente egli stesso aveva un'ambigua storia personale di agente della Ocrana, la polizia segreta zarista.

Stalin non poté mai spiegare la questione degli agenti provocatori.

Anzi, tutto il suo pensiero rimase legato agli schemi dell'umanesimo ottocentesco, incapace di vedere il male per il male. Egli non tratta mai della grande zona oscura che è nella natura umana.

La provocazione e l'infiltrazione non sono semplici mandati, sono soprattutto attitudini, abilità, mestieri e professioni, con tanto di stipendi e rimborsi spese; in quanto tali, la provocazione e l'infiltrazione pongono un problema intollerabile per l'umanesimo rassicurante e facilone.

L'uomo che fa della sua finzione un vero e proprio guscio di quotidianità, o addirittura una routine: ma è così distante da ciascuno di noi?

Bernerì il santo, ma anche Bernerì il gran pessimista storico ed antropologico: egli era l'uomo adatto per addentrarsi nella zona oscura e ambigua delle relazioni umane, quella zona in cui le persone realizzano se stesse simulando e ingannando sistematicamente altre persone.

Era la prima volta che un pubblicista rivoluzionario affrontava energicamente un tema come quello della provocazione/infiltrazione, sino a quel momento trattato con imbarazzo e reticenza, o non trattato affatto.

Bernerì non affrontò questo argomento in termini teorici generali, bensì descrivendo nei dettagli – anche i più sgradevoli – una serie di casi specifici, parlando di fatti, circostanze e personaggi. Attraverso un procedimento induttivo, dal particolare al generale, Bernerì iniziò a mettere in evidenza in quei casi specifici un filo conduttore, che sarebbe stato probabilmente oggetto di ulteriori riflessioni da parte sua.

Quanti altri, dopo Bernerì, sarebbero stati in grado di seguire questa strada?

Quanti altri sarebbero stati capaci, come lui, di superare l'imbarazzo, gli atteggiamenti di superiorità e di rifiuto verso queste figure umane?

Non ci sembra che ce ne siano stati molti altri.

Troppo spesso nei compagni prevalgono quegli atteggiamenti di sussiego e di altezzosità morale e intellettuale, che impediscono di affrontare ciò che gli appare non degno di loro.

La lettura del testo di Bernerì, l'incombere di tutte le ambigue figure da lui descritte, ci avvisano quindi che è troppo facile – e troppo falso – liquidare l'ossessione staliniana per le spie come se fosse una semplice sindrome paranoide del despota assoluto. No, i provocatori e gli infiltrati esistono, eccome.

Ignazio Silone recitò tutta la vita la parte del comunista controverso, vittima dello stalinismo, ma poi negli archivi della CIA, aperti dopo decenni, gli storici hanno scoperto che Silone era davvero un agente americano.

Ma come? Uno scrittore, un intellettuale può essere un agente segreto?

Se si conoscono le pagine scritte da Bernerì su Curzio Malaparte, tutto ciò non costituisce sorpresa. E non ci riferiamo soltanto a Lo spionaggio fascista all'estero. Questo testo infatti non è isolato nella pubblicistica berneriana, come alcuni suoi storiografi vorrebbero far pensare.

C'è anche da considerare il famoso articolo di Bernerì sul ruolo svolto dalla provocazione massonica nella presa del potere da parte di Mussolini, un articolo che costituì il riferimento ed il modello per un opuscolo di Armando Borghi : Contro gli intrighi massonici nel campo rivoluzionario, una raccolta di interventi già pubblicati su L'adunata dei refrattari.

Il Malaparte massone ed agente dell'OVRA non è un altro rispetto al Malaparte scrittore de La pelle. Questo è un libro scritto da un abile e dotato scrittore, ma anche da un abile e dotato provocatore.

Altrettanto si può dire per Silone e per le sue opere.

Probabilmente essi non si sentivano in contraddizione, la loro ambiguità costituiva la loro dimensione esistenziale.

Su questi temi l'umanesimo non ci dà risposte, anzi non fa neppure domande.

La rivoluzione deve porsi il problema della provocazione, e ciò perché la provocazione è un'attitudine umana. Ci saranno sempre persone che aderiranno alla rivoluzione solo perché costituisce un terreno ideale per esercitare questa attitudine.

Le polizie segrete non hanno bisogno di cercare con la lanterna i loro uomini, li trovano fra gli esseri umani di tutti i giorni.

Ed esiste anche la provocazione come mestiere di famiglia, come eredità familiare.

Ci sono le dinastie di agenti segreti, così come ci sono le dinastie di medici, di professori universitari o di magistrati.

Il moralismo, in un modo o nell'altro, costituisce un blocco mentale. Le condanne morali spesso sono utilizzabili anche come licenze morali. Basta dire che hanno cominciato prima loro, basta invocare l'alibi della necessità, e tutto diventa lecito.

Sulla questione della violenza, ad esempio, non sentiamo dire altro. Ma la questione non è quella di stabilire se la violenza sia lecita o meno. Si tratta di capire quali siano le sue dinamiche interne, sia psicologiche che sociologiche.

Ogni gruppo che esercita violenza, determina al suo interno una selezione attitudinale, per la quale anche il reclutamento avverrà in base alla propensione alla violenza.

Si pratica la violenza perché è necessaria alla rivoluzione? oppure si sta nella rivoluzione perché permette di praticare la violenza?

Vittorio Vidali ammazzava i compagni perché era uno stalinista? oppure era diventato stalinista perché gli forniva l'occasione per ammazzare delle persone, e per di più delle persone buone e generose?

La stessa domanda la puoi rivolgere ad un poliziotto: sei poliziotto perché vuoi l'ordine, oppure perché ti piace esercitare fisicamente il potere e la sopraffazione?

Lo stesso vale per la provocazione. Ogni provocatore di mestiere può invocare un alibi morale o storico per ciò che fa, ma la provocazione può essere anche una vocazione personale.

Il problema dell'umanità sono gli esseri umani

L'idea guida di Berneri è che la provocazione sia circoscrivibile in quanto riconoscibile.

Egli stesso ne fu vittima, subì un processo, anzi una serie di abusi giudiziari dai tribunali dei paesi democratici. Tutto ciò divenne oggetto di ricerca da parte sua, tutto ciò senza processi alle intenzioni e senza cacce alle streghe.

Nella provocazione poliziesca e di Stato, infatti Berneri non cercava il mostro, ma l'uomo.

**Comidad Napoli, 21/4/2005**